

leri intervento all'Università di Padova del politico e costituzionalista che alla fine degli anni '90 promosse il decentramento

I timori dell'ex ministro Bassanini

«Sarà la fine dei diritti civili e sociali»

IL COLLOQUIO

Enrico Ferro

Ilpapà del decentramento bocchia l'Autonomia differenziata. «L'idea che si possa procedere materia per materia porterà alla fine dei diritti civili e sociali o al disastro della finanza pubblica». Parola di Franco Bassanini, professore ordinario di Diritto costituzionale, in Parlamento dal 1979 al 2006, ministro nei governi Prodi I, D'Alema II e Amato II, ma soprattutto colui che ha dato il nome alle "leggi Bassanini". Così venne chiamata una serie di leggi approvata a partire dal 1997, riforma che aveva come obiettivo quello di creare amministrazioni più efficienti seguendo sostanzialmente due binari: la semplificazione e il federalismo amministrativo.

«Era un'idea utopistica che avevo nel '96, quando ero ministro della Funzione pubblica», dice scherzando, dal palco dell'aula Nievò dell'Università di Padova, nell'ambito del ciclo di incontri "Segnavie, lo Stato e noi" promosso da **Fondazione** Cariparo. «Volevo rotamare la vecchia burocrazia, contavo in uno switch off rapido grazie alle tecnologie informatiche ma sarebbero serviti investimenti iniziali. Le riforme richiedono tempo. L'Autonomia differenziata rischia di essere un salto nel vuoto senza avere le basi».

Franco Bassanini poi scende nello specifico, per spiegare tutti i motivi per cui secondo lui questa riforma

ma sulle autonomie non sarà una buona cosa. «La possibilità di dare alle Regioni la competenza su materie come l'energia può causare problemi. Oggi tutto quello che riguarda l'energia si decide tra Roma e Bruxelles. Servono soluzioni europee. È anacronistico pensare che una Regione possa decidere da sola in questa materia così globale. E lo stesso vale anche per infrastrutture e trasporti. Pensare che sia possibile, significa non aver capito come funziona. Il mondo è cambiato rispetto alla distribuzione di competenze che era stata pensata».

Il professor Bassanini salva il principio ma critica aspramente metodo e merito. Il presupposto da cui bisognerebbe partire, dice, è completamente diverso. «Ci sono compiti che le Regioni ritengono di svolgere meglio rispetto alle articolazioni dello Stato?», si chiede. «Il Paese è molto diversificato, le realtà sono diverse. Ma la politica ha tradotto tutto in un'unica formula, che coincide con la corsa ad accaparrarsi più materie possibile».

Secondo l'ex ministro del Pd, le autonomie richiedono prima una riforma del centro. «Serve uno Stato forte, che non c'è», sentenzia. C'è un concetto di fondo che torna in tutti i ragionamenti del professore di Diritto costituzionale: l'alternativa centralismo-autonomia è uno schema del passato. La diretta conseguenza dovrebbe quindi essere quella di riformare le istituzioni centrali e le autonomie territoriali, per attrezzarle ad affrontare le sfi-

de di questo secolo, ridefinendo anche i rapporti fra i diversi livelli di governo (europeo, nazionale, regionale e locale) nell'ottica del federalismo cooperativo.

Franco Bassanini è uno dei quattro saggi che, a tre mesi dall'inizio dei lavori, lasciò il Comitato che dovrà definire gli standard minimi di servizio pubblico indispensabili per garantire i "diritti civili e sociali" in vista dell'Autonomia differenziata. Con lui c'erano gli ex presidenti della Corte Costituzionale Giuliano Amato e Franco Gallo, insieme all'ex presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno. I quattro "big" erano stati scelti insieme ad altri 57 direttamente dal ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Roberto Calderoli. Decisero però di fare un passo indietro, con una lettera indirizzata al presidente del Comitato, Sabino Cassese, e allo stesso ministro leghista. Va da sé che Bassanini non sia un grande sostenitore dei Lep.

«Prima di attribuite nuovi compiti e nuove funzioni alle Regioni separando le risorse, è necessario definire i livelli essenziali delle prestazioni, per essere certi che quei livelli debbano essere finanziabili per tutte le regioni», spiega. «Faccio un esempio provando a pensare a cosa potrebbe accadere con l'Istruzione. Se trasferisco risorse e assicuro il tempo pieno al 60% degli studenti, devo essere sicuro che questo vada garantito anche agli studenti di tutte le altre regioni del Paese. Se questo non accade lo Stato deve spendere di più per mettere tutti nelle stesse

condizioni. E esattamente la stessa condizione che ha portato al fallimento delle riforme nella seconda metà degli anni '90». —

«Rischia di essere un salto nel vuoto senza avere le basi, la stessa condizione che portò anche noi al fallimento»

Il professore di Diritto costituzionale, insieme ad Amato, Gallo e Pajno, si dimise dal comitato di saggi di Calderoli



Franco Bassanini, più volte ministro e sottosegretario. Si è dimesso con altri dalla commissione Lep